Sir

**AULA PAOLO VI**

**Papa Francesco: udienza, “per pregare bene dobbiamo pregare come siamo, non truccare l’anima”**

14 ottobre 2020 @ 9:32

“Per pregare bene dobbiamo pregare come siamo, non truccare l’anima per pregare”. Lo ha detto il Papa nella catechesi dell’udienza di oggi, dedicata ai Salmi – “sono 150 salmi per pregare” – e pronunciata in Aula Paolo VI, dove Francesco è arrivato percorrendo a piedi il corridoio centrale, ma senza salutare i fedeli, a causa delle misure per l’emergenza sanitaria in corso. “Andare davanti al Signore come siamo, con le cose belle e anche con le cose brutte che nessuno conosce, ma noi dentro conosciamo”, l’invito del Papa a proposito dei salmi, dove “troviamo tutti i sentimenti umani: le gioie, i dolori, i dubbi, le speranze, le amarezze che colorano la nostra vita”. “Leggendo e rileggendo i salmi, noi impariamo il linguaggio della preghiera”, ha assicurato Francesco: “In questo libro non incontriamo persone eteree, astratte, gente che confonde la preghiera con un’esperienza estetica o alienante”. “I salmi non sono testi nati a tavolino, sono invocazioni, spesso drammatiche, che sgorgano dal vivo dell’esistenza”, ha spiegato il Papa: “Per pregarli basta essere quello che siamo”. Nei salmi, infatti, “sentiamo le voci di oranti in carne e ossa, la cui vita, come quella di tutti, è irta di problemi, di fatiche, di incertezze”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**COVID-19**

**Coronavirus. Cauda su nuovo Dpcm: “Stretta necessaria. Buon compromesso tra sicurezza e contenimento impatto economico”**

13 ottobre 2020

Giovanna Pasqualin Traversa

"Un buon compromesso tra sicurezza e necessità di non gravare troppo sulle strutture economiche del paese”. Così l'infettivologo dell'Università Cattolica definisce il nuovo Dpcm con le misure di contenimento dell'epidemia, in vigore da domani al 13 novembre. "Una stretta necessaria" perché "il virus non è mai scomparso". Bene anche le nuove indicazioni del ministero della Salute su isolamento e quarantena. Dall'esperto l'invito a scaricare la App di tracciamento Immuni

“Oltre all’aumento in termini numerici assoluti dei casi, la percentuale di positivi sui tamponi eseguiti è oggi del 5,4%, in rapida crescita rispetto alla scorsa settimana che era al di sotto del 5%. Se pensiamo che tra fine giugno e luglio oscillava tra lo 0,5 e lo 0,7%, è chiaro che l’esecutivo ha dovuto mettere in campo ulteriori misure per prevenire quello che potrebbe essere un possibile scenario di ripresa, non una seconda ondata, ma una recrudescenza”.

Roberto Cauda, ordinario di malattie infettive all’Università Cattolica e direttore dell’Unità di malattie infettive del Policlinico Gemelli di Roma, commenta in questi termini al Sir il nuovo Dpcm firmato nella notte dal premier Giuseppe Conte, in vigore da domani 14 ottobre al 13 novembre.

Il nuovo Dpcm. Queste, in estrema sintesi, le misure previste: ristoranti e bar dovranno chiudere alle 24 ma dalle 21 sarà vietato consumare in piedi; introdotto il divieto di sosta all’esterno dei locali; ribadito l’uso di mascherina all’aperto e consigliato anche all’interno delle abitazioni private in presenza di persone non conviventi; stop a calcetto e ad altri sport di contatto a carattere amatoriale; non oltre mille spettatori negli stadi e palazzetti riempiti non oltre il 15%; sospensione di tutti gli eventi che implichino assembramenti; divieto di feste private al chiuso o all’aperto; ricevimenti per cerimonie con un massimo di 30 invitati; invito alle aziende a incentivare ulteriormente lo smartworking. Ieri sera è stata inoltre emanata dal ministro della Salute una circolare con nuove indicazioni su isolamento e quarantena che, in estrema sintesi, ne riduce i tempi e per uscirne richiede un tampone molecolare unico che dovrà essere negativo.

“Una stretta necessaria”. Così Cauda definisce il provvedimento. “Di fatto – spiega – il virus non è mai scomparso, anche nel punto più basso registrato, è sempre stato presente. La ripresa dei casi da metà agosto – trasmessi prevalentemente da giovani e asintomatici vacanzieri al loro ritorno per via intrafamiliare – deve essere guardata con grande attenzione, pur senza eccessiva enfasi. Occorre infatti evitare in ogni modo di ripercorrere quanto avvenuto in paesi a noi vicini come Francia, Spagna e Gran Bretagna; paese, quest’ultimo, che ha messo in campo misure di contenimento molto più severe di quelle previste nel nuovo Dpcm”. Provvedimento che l’esperto definisce “un buon compromesso tra sicurezza e necessità di non gravare troppo sulle strutture economiche del paese”.

Quarantena e isolamento. Sulle nuove regole Cauda spiega: “Le evidenze ci dicono che la stragrande maggioranza dei casi si verifica entro i primi 5-7 giorni. I 14 giorni originari per i positivi non scaturivano dal puro arbitrio: erano due giorni in più rispetto ai 12 giorni nei quali si poteva verificare qualche caso molto raro. Ritengo che con un risultato negativo al tampone molecolare di controllo la tutela della salute sia garantita perché il rischio è notevolmente ridotto”. Per i positivi asintomatici che non si negativizzano e hanno un tampone ancora positivo tra il 10° e il 17° giorno, “la quarantena si può interrompere al 21° giorno perché si ritiene la positività del tampone talmente a basso titolo da essere non rilevante dal punto di vista della contagiosità”.

Anche queste indicazioni, secondo l’esperto, sono “un buon equilibrio tra sicurezza, accettabilità della quarantena e, ancora una volta, tentativo di contenere al massimo l’impatto sull’economia”.

Immuni. 8.316.353 download; 8.887 notifiche inviate; 499 utenti positivi. Sono i numeri della App Immuni, secondo l’ultimo aggiornamento (al 13 ottobre) del ministero della Salute che, ferme restando le misure di sicurezza anticontagio – distanziamento fisico, igiene delle mani, mascherina – ne raccomanda fortemente l’adozione. “Io l’ho scaricata, ed anche mia moglie”, ci dice Cauda, secondo il quale a scoraggiarne la diffusione capillare sono “timori riguardanti la privacy e anche una certa ‘pigrizia’ che porta a rinviare il download ritenendo ci siano altre priorità, anche se nell’ultimo periodo, forse in relazione con il rischio di una seconda possibile recrudescenza del virus, i download sono molto aumentati”. Come convincere chi è ancora “riluttante”? “Spiegando che è un importante strumento per tracciare i contagi e, insieme al numero dei tamponi – ora quasi stabilmente oltre 100mila e che probabilmente crescerà ancora quando si metteranno a regime anche i test rapidi – per contribuire a contenere la diffusione del virus”.

“La vera svolta – osserva – ci sarà quando saranno pienamente validati e accettati i test salivari. Allora quanti più test si effettueranno, tanto più sarà tutelata la collettività. Intanto, però, Immuni consente di avvertire in maniera del tutto anonima, e senza monitorare o tracciare i nostri spostamenti, chi può essere venuto in contatto con un positivo indicandogli la necessità di contattare il medico di base ed eventualmente di fare un tampone.

Noi abbiamo il buon esempio della Corea del sud dove l’uso della locale App di tracciamento ha notevolmente limitato la diffusione del virus”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LE REGOLE E I DIVIETI**

**Nuovo Dpcm: su bar, scuola e trasporti il duello tra Regioni e governo**

La ministra Azzolina: «Didattica a distanza? No, i contagi non avvengono in aula». Le Regioni: «Un diniego sbrigativo e irresponsabile. Servono fondi per i servizi pubblici».

di Alessandro Trocino

Nuovo Dpcm: su bar, scuola e trasporti il duello tra Regioni e governoshadow

ROMA «I contagi non avvengono dentro le scuole, i ragazzi sono felici di essere tornati in classe e ci devono rimanere». Passano poche ore da quando la ministra dell’Istruzione Lucia Azzolina dice no alla richiesta di alcuni governatori di avviare la didattica a distanza per i ragazzi delle scuole superiori, che arriva dalla Commissione Trasporti della Conferenza delle Regioni una risposta durissima: «Il netto diniego del ministro Azzolina è sbrigativo e irresponsabile». Segue un atto d’accusa al governo per i ritardi accumulati: «Se non diminuisce l’utenza per abbassare la capienza dei mezzi, occorre incrementare le linee. Ma non sono all’orizzonte stanziamenti aggiuntivi su questo. Per passare all’azione occorre avere le risorse necessarie». E ancora: «Gli scuolabus sono di competenza dei Comuni e pare che ancora non siano state erogate le risorse».

L’incontro con il ministro De Micheli

Sul tema del trasporto pubblico ci sarà oggi un incontro tra le Regioni e il ministro Paola De Micheli. La richiesta di attivare la didattica a distanza era arrivata da alcuni governatori — tra gli altri il veneto Luca Zaia — come risposta preventiva alla paventata diminuzione della capienza dei mezzi pubblici locali. Favorevole anche il sindaco di Bergamo Giorgio Gori. Il no secco della ministra Azzolina viene accompagnato da pareri simili espressi dai colleghi Francesco Boccia e Federico D’Incà.

Le critiche di Bonaccini

Ma le scuole sono solo uno dei fronti dello scontro tra il governo e le Regioni, che rivendicano il loro diritto a scelte autonome. Di fronte agli attacchi, si potrebbe essere tentati di liquidare gli scontri come l’inevitabile portato locale della polarizzazione politica a livello nazionale. Se non fosse che certe critiche arrivano anche da Regioni del centro sinistra. Come il governatore dell’Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, che dà un giudizio non negativo dell’ultimo Dpcm e sottolinea l’importanza del dialogo Regioni-Governo. Ma poi aggiunge: «Se l’esecutivo ci avesse dato qualche ora in più di confronto forse si poteva fare meglio. E la chiusura a mezzanotte dei locali produrrà qualche danno».

La difesa di Boccia

Bonaccini (personalmente contrario alla didattica a distanza) ha anche il ruolo di presidente della Conferenza delle Regioni e in questa veste spiega che sono state chieste «forme di ristoro per i settori e le attività economiche interessati dalle limitazioni del decreto» e che va «chiarito il concetto di “festa”». Più duro il leghista friulano Massimiliano Fedriga: «Visto che sono state rigettate quasi tutte le condizioni dettate dalle Regioni, il parere della Conferenza non può che essere negativo». Il ligure Giovanni Toti lamenta: «Non una proposta è stata recepita, non c’è nessun segnale di dialogo». E anche il veneto Luca Zaia vuole che venga cambiato il Dpcm. La risposta governativa arriva da Boccia: «Mi pare che siano le Regioni stesse ad essere soddisfatte di molte misure da loro chieste e accolte, dai test ai tamponi, alla quarantena».

L’attacco di Nardella

Che la situazione sia parecchio confusa lo sottolinea il sindaco di Firenze Dario Nardella, che fa un «appello» al governo: «Non ripartiamo di nuovo con la fiera delle faq. Cerchiamo di dare indicazioni chiare, poche parole semplici. E cerchiamo di non ripartire con l’alluvione delle ordinanze regionali». Chi non ha alcuna intenzione di applicare il decreto è il governatore dell’Alto Adige, Arno Kompatscher, che può farlo, visto che si tratta di una provincia autonoma: «Per Bolzano non cambia nulla».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Scuola «in presenza», un valore costituzionale**

Di Goffredo Buccini | 13 ottobre 2020

Piero Calamandrei spiegò che la scuola è «un organo costituzionale» perché «produce il sangue» della nostra democrazia

La scuola è «un organo costituzionale», spiegò Piero Calamandrei settant’anni fa: perché «produce il sangue» della nostra democrazia. Dunque, il suo flusso non può e non deve essere arrestato, pena l’alterazione del tessuto democratico. Chi ha discettato in queste ore sull’ipotesi di fermarla nuovamente come durante il lockdown, sostituendola con il simulacro della didattica a distanza, provi a rileggersi questo memorabile intervento dell’11 febbraio 1950. Certo, non c’era il web. Né l’illusione che lo schermo di un computer rimpiazzasse lo scambio formativo con un maestro in carne e ossa. Ma il senso della missione della scuola (per «una classe dirigente aperta e rinnovata dall’afflusso verso l’alto degli elementi migliori») è ancora vivo e intatto in quelle parole.

La scuola italiana ha già pagato un prezzo altissimo alla pandemia e ancora lo paga con oltre 200 chiusure lampo per scongiurare mini-focolai. I suoi otto milioni e mezzo di studenti ricorderanno il 2020 un po’ come i loro nonni hanno rammentato certi periodi bui dell’adolescenza, accompagnati da incertezza e solitudine. I pur comprensibili timori espressi da diversi presidenti di Regione sui rischi che il trasporto pubblico, intasandosi per gli spostamenti dei ragazzi, diventi una catena di cluster non rispondono, per ora, ai criteri di «adeguatezza e proporzionalità» cui ancora ieri ha fatto riferimento il premier Conte per motivare ulteriori restrizioni. Chiudere la scuola può essere solo una extrema ratio da esperire quando avremo bloccato invano tutte le altre articolazioni della nostra vita sociale e spento tutte le luci. Non abbiamo mai risparmiato critiche a Lucia Azzolina. Ma stavolta la ministra (che nota come appena lo 0,037% degli studenti sia positivo al Covid-19) ci trova al suo fianco nella difesa della scuola «in presenza», peraltro spronata dall’appello che 39 scienziate le lanciarono a luglio su queste colonne, ricordando come bambini e ragazzi fino a 18 anni si infettino di meno e siano poco contagiosi.

Una scuola aperta davvero e aperta a tutti è l’unico antidoto alla povertà educativa e materiale dei minori, che ad aprile spinse Save The Children a paventare il rischio di una risalita della dispersione scolastica al 19%, con un balzo indietro di dodici anni nei quartieri disagiati. Delle 61 mila famiglie con figli tra i 14 e i 19 anni, il 27% non ha accesso a Internet perché troppo costoso o per assenza di strumenti con cui connettersi. Se la didattica al computer è dura per chiunque, lo è due volte di più a Corviale rispetto ai Parioli: spesso, molto banalmente, perché manca il computer o un genitore che ti dia una mano. A scuola chiusa, quella «parte di sole e di dignità», che secondo Calamandrei spettava a ogni italiano degno, apparirebbe ancora, per troppi, troppo lontana.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**POLITICA**

**Mes, un populismo obbligato alla virata europeista**

**Metamorfosi obbligata per Movimento Cinque Stelle e Lega che rimangono accomunati dalla logora bandiera del «no» al prestito del Meccanismo europeo di stabilità**

di Massimo Franco

Rimangono accomunati dalla logora bandiera del «no» al prestito del Mes: omaggio di Movimento Cinque Stelle e Lega ai cromosomi populisti. La loro metamorfosi obbligata verso un atteggiamento meno ideologico nei confronti dell’Unione europea, però, continua. Per i grillini, perché stando al governo non possono ignorare l’alleanza con le cancellerie continentali e gli aiuti sostanziosi concessi all’Italia. Per i leghisti, perché se alla guida del Paese vogliono davvero tornare, debbono rinunciare ai pregiudizi contro l’euro e la Germania; e alle alleanze con l’ultradestra eurofobica. E, più in generale, a una politica gridata quanto sterile.

Così, il ministro degli Esteri grillino Luigi Di Maio va a Bruxelles a parlare di Fondo per la ripresa col presidente del Parlamento, David Sassoli. Cerca di avere assicurazioni, mentre da Roma il M5S continua a escludere il ricorso al Fondo salva-Stati. E questo mentre il Movimento si tormenta sulla sindaca di Roma, Virginia Raggi, pronta a ricandidarsi rompendo il tabù del terzo mandato, mentre a Torino la sua omologa Chiara Appendino rinuncia a ripresentarsi «per coerenza». La Lega, invece, sigla la tregua tra il leader Matteo Salvini e il vice Giancarlo Giorgetti con una virata «europeista» tutta da verificare.

Salvini e Giorgetti si preparano, fa sapere il vicesegretario, a un tour nelle capitali europee «per creare e rinsaldare» alleanze. Il verbo «creare» evoca la ricerca di nuove sponde con i Popolari. E si salda con un atteggiamento più costruttivo nel Parlamento italiano, che porta a una posizione comune sul Fondo per la ripresa con Giorgia Meloni e con Silvio Berlusconi: sebbene quest’ultimo insista per prendere subito i 37 miliardi di euro del Mes per il sistema sanitario in questa fase di recrudescenza del Covid 19.

D’altronde, perfino il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, ieri ha accennato al prestito, senza escluderlo. Ha solo chiesto che, se utilizzato, «non venga usato per tappare buchi precedenti». Sono vagiti di una metamorfosi che le sconfitte alle Regionali e alle Comunali hanno accelerato. «Il mondo cambia e cambiamo pure noi», sostiene Giorgetti. Più puntuto, Salvini sostiene che «l’Europa sta cambiando nella nostra direzione grazie ai cosiddetti sovranisti». Affermazione un po’ azzardata, fatta forse per giustificare il cambio di strategia in atto.

Anche perché lo stesso Giorgetti ammette che il Carroccio era contrario all’entrata nell’euro, «ma ora che ci siamo dentro uscire è complicato. Il nostro obiettivo è fare gli interessi nazionali in Europa». Si tratta dell’ammissione di una sconfitta, e insieme di un’adesione alquanto fredda alla politica che ha portato alla moneta unica. È il segno di un cammino appena iniziato e irto di contraddizioni; e probabilmente sollecitato da quei settori dell’elettorato leghista del Nord che non si spiegano l’atteggiamento di una forza politica che in un passato ormai ingiallito era stata all’avanguardia dell’europeismo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

Coronavirus in Italia, i dati della settimana. Incremento record dei nuovi casi: +104%Coronavirus in Italia, i dati della settimana. Incremento record dei nuovi casi: +104%

L'epidemia entra in una nuova fase con 35mila casi tra il 7 e il 13 ottobre. Battuto di nuovo il record di tamponi, anche se ci sono regioni che ne fanno troppo pochi. Aumentano anche i decessi (+39%) e i ricoveri in terapia intensiva (+61%). Ancora tantissimi casi asintomatici

di MICHELE BOCCI

14 ottobre 2020

Il doppio dei casi in appena sette giorni. Tra il 6 e il 7 ottobre la diffusione del virus ha avuto un cambio di passo nel nostro Paese, con il passaggio da 2.677 a 3.678 contagi. Da quel momento siamo entrati in una nuova fase. I dati dell'ultima settimana, quella iniziata appunto il 7 e finita ieri, martedì 13, rivelano un incremento mai visto. E' stato infatti del 104%, visto che si è saliti da 17.254 a 35.208 nuovi infettati, cioè da una media di 2.464 a 5.030 al giorno. Il numero raggiunto è altissimo ed è stato superato solo due volte, nelle ultime due settimane di marzo, da quando è iniziata l'epidemia.

I dati degli ultimi sette giorni raccontano anche di un nuovo record di tamponi, che hanno superato la quota di 800mila per la prima volta ma anche un aumento netto delle persone contagiate rispetto ai test fatti. In un colpo solo, altro segnale che rivela l'ingresso in una nuova fase, quella percentuale è passata da 2,41% a 4,30%. Crescono anche decessi e ricoveri ma siamo molto distanti dai livelli della prima ondata della pandemia, quando con un numero simile di nuovi contagi c'erano alcune regioni con gli ospedali strapieni. Tra i motivi c'è l'età media più bassa delle persone colpite. Sono giovani e quindi subiscono meno danni dal coronavirus. Pesa anche il fatto che l'infezione non è concentrata solo in certe aree, come un tempo, ma più diffuso a livello nazionale.

Aumenti in tutte le Regioni, Lombardia a +188%

Visto il dato nazionale, quasi tutte le Regioni vedono i numeri crescere, alcune in modo importante, a dimostrazione che la diffusione del coronavirus in Italia sta diventando sempre più omogena. Solo la Basilicata e la provincia di Trento vedono una diminuzione ma hanno un numero assoluto di casi che ovviamente non incide. Riguardo alle altre realtà locali, questo è quello che è successo, partendo da quella con il maggior numero di casi. La Lombardia sale a 6.134 (+188,6%), la Campania a 4.664 casi (+72,4%), il Veneto a 3.273 (+87,7%) e batte il record delle settimane di marzo e aprile, la Toscana a 3.133 (+149,2%) e anche qui si è raggiungo il dato di gran lunga più alto, il Piemonte a 2.971 (+122%), il Lazio a 2.832 (+37,7%), l'Emilia-Romagna a 2.098 (+100%), la Sicilia a 1.919 (+81,3%), la Liguria a 1.756 (+104,1%), la Puglia a 1.426 (+94,3%), la Sardegna a 915 (+72,4%), l'Umbria a 851 (+144,9%), l'Abruzzo a 666 (+158,7%), il Friuli arriva a 648 (+100%), le Marche a 512 (+91,7%), la Provincia di Bolzano a 464 (+196%), la Calabria a 279 (+95,2%), la Val d'Aosta a 178 (+322,5%), il Molise a 112 (+232%).

Tamponi ancora record ma in certe regioni sono pochi

Crescono ancora una volta i tamponi. La differenza rispetto alla settimana precedente è di oltre 100mila test. Le regioni hanno raggiunto gli 818.611 esami in sette giorni, contro i 715mila della settimana precedente, quando era stato segnato un record. Il punto è, come si diceva, che la percentuale di positivi rispetto agli analizzati cresce, come di recente non era mai successo. Il dato di 4,3% di infettati è alto. A colpire è il numero relativamente basso di tamponi che vengono fatti in alcune regioni, per l'appunto quelle considerate più in difficoltà. La Campania tra il 7 e il 13 ottobre ne ha effettuati 60mila con una percentuale di positivi trovati molto alta, cioè del 7,73%. Si tratta di un numero che rivela la sostenuta circolazione del virus. Ma anche la Liguria che come visto ha più che raddoppiati i casi, fa pochi tamponi, 24mila, e trova un numero importante di postitivi, il 7,1%. La Sardegna è addirittura a 14mila (6,4% di positivi) e il Piemonte, altra realtà che nell'ultimo periodo ha avuto problemi, 52mila (5,67% di positivi). Il numero più alto di tamponi lo fa la Lombardia, 138mila (4,42% di positivi), seguita dal Lazio (96mila e 2,95% di positivi) che scavalca il Veneto (83mila per 3,94%).

Crescono i decessi e i ricoveri

Anche se con tassi non ancora preoccupanti e comunque molto inferiori a quelli dei contagi, aumentano anche i decessi. Nell'ultima settimana sono stati 216, contro i 155 della precedente (+39,3%). Ci vorrà tempo per capire se l'onda lunga dei casi, che si spera tra l'altro di abbassare grazie ai nuovi provvedimenti dell'ultimo Dpcm, inciderà sulle morti per Covid, facendole crescre. Di certo nelle settimane precedenti gli aumenti erano un po' più bassi. In tre settimane sono più che raddoppiati (erano infatti 105), come rivelano i dati raccolti da Giorgio Presicce, analista della Regione Toscana che utilizza i numeri comunicati quotidianamente dalla Protezione civile.

Ieri i ricoverati in terapia intensiva sono saliti a 514. Sono 195 in più rispetto alla settimana prima e quindi l'incremento è stato alto, +61,3%. Rispetto a un mese fa, cioè il 13 settembre quando le persone curate nelle rianimazioni erano 187, si è avuto un aumento del 175%.

Riguardo al numero di tutti i ricoveri per Covid, quindi non solo quelli delle persone più gravi, il dato è salito a 5.590 contro 3.944 cioè sono 1.646, il 41% in più. L'aumento dell'occupazione delle terapie intensive è quindi stato più accentuato.

Qausi 90mila attualmente positivi

Con il grande incremento delle nuove infezioni, si osserva anche un aumento delle persone attualmente positive. Ieri erano 87.193, contro le 60.134 della scorsa settimana. In sette giorni c'è stato un aumento del 45% di queste persone, che per la grandissima parte non hanno bisogno del ricovero ospedaliero ma trascorrono la convalescenza a casa. Tantissimi di loro sono asintomatici.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Coronavirus, Gimbe: “Aumento costante dei ricoveri in Italia, male 7 Regioni”**

Sotto osservazione Sicilia, Liguria, Lazio, Puglia, Piemonte, Abruzzo e Basilicata

Coronavirus, Gimbe: “Aumento costante dei ricoveri in Italia, male 7 Regioni”

PUBBLICATO IL

13 Ottobre 2020

12:10

Impennata nei contagi da coronavirus, con i nuovi casi saliti del 42,4%, aumento dei pazienti ricoverati con sintomi (+ 18,9%) e in terapia intensiva (+ 17,7%), oltre dei decessi (+ 13,1%). In particolare in 7 Regioni la percentuale dei casi ospedalizzati è superiore alla media nazionale del 6,6%: Sicilia (11,5%), Liguria (10,4%), Lazio (9,9%), Puglia (8,9 %), Piemonte (8,6%), Abruzzo (8,2%), Basilicata (7,9%). Lo segnala la Fondazione Gimbe , attraverso i dati del monitoraggio tra 30 settembre e 6 ottobre.

«Nell'ultima settimana - commenta Nino Cartabellotta, Presidente della Fondazione Gimbe - la curva dei contagi si è impennata, per il netto incremento del rapporto positivi/casi testati. Si conferma inoltre la crescita costante dei pazienti ospedalizzati con sintomi e di quelli in terapia intensiva».

Da metà luglio i nuovi casi settimanali sono più che decuplicati (da poco oltre 1.400 a più di 17.000), con incremento del rapporto positivi/casi testati dallo 0,8% al 4%. Dinamica che ha fatto quintuplicare i casi attualmente positivi, passati da 12.482 di fine luglio a 60.134. Sul fronte dei ricoveri di pazienti con sintomi, da fine luglio sono saliti da 732 a 6325, e quelli in terapia intensiva da 49 a 319.

servizi ospedalieri, «iniziano ad emergere differenze regionali rilevanti - prosegue Cartabellotta -. Dal 6 ottobre ben 8 Regioni hanno tassi di ospedalizzazione per 100.000 abitanti superiori alla media nazionale di 6,5: Lazio (13,9), Liguria (13), Campania (9,2), Sardegna (8,8), Sicilia (7,9), Piemonte (7,1), Abruzzo e Puglia (6,6)». Il progressivo incremento dei casi attualmente positivi, iniziato a fine luglio, «dopo un mese - continua - ha innescato l'incremento di pazienti ospedalizzati con sintomi e in terapia intensiva, e dopo 2 mesi inizia a riflettersi anche sui decessi».

Bene dunque le mascherine anche all'aperto, conclude Cartabellotta, «visto che non conosciamo ancora il reale impatto della riapertura delle scuole e dell'ulteriore sovraccarico dei servizi sanitari conseguente alla stagione influenzale. Tuttavia, per contenere la seconda ondata, in particolare nelle Regioni del centro-sud, bisogna potenziare e uniformare gli standard dell'assistenza sanitaria territoriale e ospedaliera, e ridurre l'elevato rischio di contagio sui mezzi pubblici».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Abiti e beni di lusso con i soldi del Vaticano, in manette la manager del cardinale Becciu**

**Arrestata Marogna, l’imprenditrice a cui il prelato avrebbe girato 500 mila euro: l’accusa è di peculato e distrazione di beni**

14 Ottobre 2020

ULTIMA MODIFICA

14 Ottobre 2020

9:10

MILANO. L’hanno trovata verso le otto di sera nell’appartamento di un uomo, forse il compagno, a due passi dal Duomo. Ed è bastata l’esibizione dell’ordine di arresto, richiesto ieri mattina dalla Gendarmeria vaticana, diramato dall’Interpol su tutto il territorio nazionale ed eseguito in tempo record dal nucleo di polizia economico finanziaria della Gdf di Milano, per far capire a Cecilia Marogna, 39 anni, cagliaritana, ufficialmente imprenditrice e consulente, che il tempo delle interviste e delle dichiarazioni strampalate era finito. Trasferita a San Vittore, la donna, ribattezzata dai giornali «la dama del cardinale», appena verrà convalidato il suo arresto dalla corte d’Appello di Milano, dovrà chiarire davanti a un giudice della Santa Sede il suo ruolo nella vicenda di spoliazione delle finanze vaticane costate la porpora al cardinale Angelo Becciu, considerato il suo «sponsor». E a lei, le manette.

Secondo le scarne informazioni trapelate sui motivi del suo arresto, infatti, le accuse sarebbero due: peculato e distrazione di beni. Si tratta di reati contemplati dal codice penale vaticano che recepisce però in buona parte il codice italiano. La vicenda è quella nota, relativa a una somma di 500 mila euro che la donna, auto accreditatasi come «007» della Santa Sede per gli affari esteri, avrebbe ricevuto al fine di missioni di beneficenza. Soldi che invece, secondo le accuse, sarebbero stati spesi in abiti di marca e arredamento di lusso. Lo stesso cardinale Becciu aveva sostenuto nei giorni scorsi di essere stato truffato da Marogna. Non si capisce però come un porporato del suo calibro, già Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi e soprattutto nominato nel 2011 da papa Benedetto XVI Sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato vaticana, tra le cariche più importanti che riguardano l’attività politica e diplomatica della Santa Sede, abbia potuto fidarsi di una donna che lo avrebbe indotto a farsi consegnare una somma del genere. L’accusa di peculato del resto è la stessa mossa nei confronti del cardinale, sospettato quindi di complicità nella dissipazione finanziaria di Marogna. La quale, titolare di una società con sede in Slovenia che si occupa di missioni umanitarie all’estero, ha sempre sostenuto invece di avere seguito le indicazioni della Santa Sede e di aver speso quella somma in quattro anni «per viaggi diplomatici, pagamenti di fonti d’informazione, mediazioni e bonifici a fondazioni umanitarie». Tra i motivi che hanno portato alle dimissioni di Becciu ci sarebbe inoltre l’acquisto per 200 milioni i dollari, di un immobile a Londra, in Sloane Avenue, nel 2013, pagato con fondi degli Affari Generali della Segreteria di Stato. Già a luglio a Milano era arrivata una rogatoria che aveva portato la Gdf nello studio Limbonati Jaeger dove lavora l’avvocato Nicola Squillace, nipote del più famoso Piero Jaeger. Il quale, secondo gli inquirenti, avrebbe avuto un ruolo nella riunione che si svolse a Londra nel novembre del 2018 per l’acquisto del palazzo in Sloane Avenue. Ora la procedura prevede che Marogna, dopo la convalida del suo arresto davanti alla corte d’Appello venga trasferita nelle prigioni vaticane. —